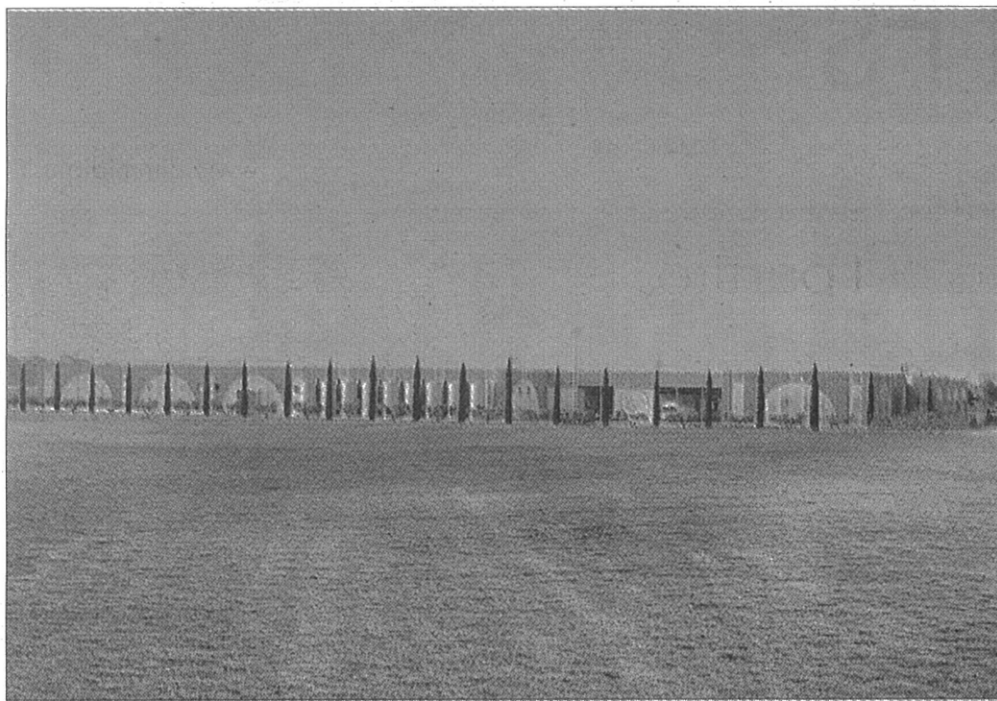


«Vi spiego la crisi del Pecorino»



Lo stabilimento industriale Brunelli di Aprilia

Dopo le proteste dei giorni scorsi degli addetti alla pastorizia, culminate con la manifestazione dell'altro ieri a Roma, ci si interroga sul futuro della produzione del pecorino romano Dop. Ad Aprilia, oltre ad esserci numerosi allevatori, esiste una delle industrie lattiero casearie più grandi d'Italia, la Brunelli Sud. Giuseppe Brunelli, figlio del fondatore Remo, è amministratore unico dell'azienda di via Pontina. Lui conosce bene i problemi dell'export dei prodotti caseari, in particolare proprio del pe-

corino romano. «La crisi del settore caseario è l'atto finale di un problema che si trascina da tempo», spiega Giuseppe Brunelli. «Il pecorino romano fino a poco tempo fa era il formaggio più esportato negli Usa, un primato che ora è venuto meno, sia perché hanno tolto le restituzioni comunitarie ai prelievi agricoli, sia per il sostegno tolto alla produzione del pecorino, insieme alla crisi internazionale. Il formaggio all'estero veniva utilizzato per il 90% per l'industria della grattugia, quale ingrediente di prodotti della cucina

italiana. Ma il mercato americano è poco attento al Made in Italy e ai Dop in generale. Loro guardano la convenienza economica dei prodotti. Hanno trovato produttori, tipo argentina e Brasile, dai quali si sono fatti produrre formaggi non più specificamente di pecora, purché fosse adatto ai fini della grattugia industriale. Altri approvvigionamenti li traggono dal Wisconsin, ad alta produzione di formaggi, con pecorino prodotto da latte di mucca». E così, in 8 anni l'Italia ha perduto circa il 55% di esportazioni. «A fronte

L'AZIENDA OPERA
DA 23 ANNI
↓
AD APRILIA



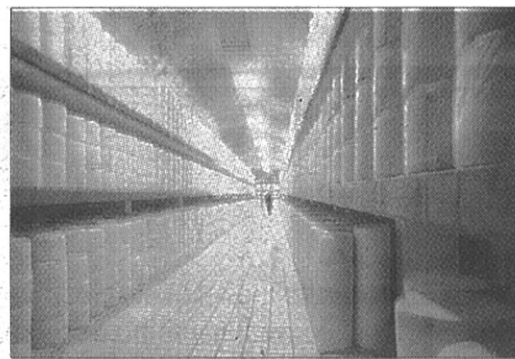
IL RE DEL PERCORINO

Giuseppe Brunelli è amministratore unico dell'azienda affidatagli dal padre Remo



LE ORIGINI

L'azienda è nata nel 1938 ma dal 1987 opera col suo stabilimento sul territorio di Aprilia



LA CRISI DEL SETTORE

Pochi sussidi statali, cresce la tendenza dei mercati esteri a preferire il risparmio alla qualità

del crollo, la produzione di latte ovino e caprino è rimasto lo stesso», aggiunge Brunelli. «Quello standard produttivo è risultato super eccedente. La maggior offerta di prodotto nel mercato ha provocato un crollo di prezzi. Ora anche latte di pecora subisce l'effetto della crisi. I due terzi della produzione nazionale andava negli Stati Uniti. Abbiamo perso il 55% ma la materia prima rimane la stessa prodotta».

Da qui un rimprovero ai produttori: «Si agitano perché il latte viene pagato di meno, ora pretendono anche che lo Stato intervenga rimuovendo le eccedenze delle giacenze, le stesse che in altri tempi venivano esportate. La ricetta naturale sarebbe quella di diminuire la produzione: la Sardegna ha avuto sempre il privilegio di usufruire di contributi a pioggia, ora questi contributi stanno finendo. Il Lazio non ha mai avuto questo tipo di trattamento».

Ma il Made in Italy è minacciato dallo stesso Stato italiano. Esiste una società parastatale, la Simest, che interviene nell'iniziativa di investimenti in paesi come Bulgaria e Romania, fornendo contributi nel portare il made in Italy, creando strutture industriali all'estero: «Sembra che questa produzione all'estero abbia dei risvolti di ritorno di prodotto in Italia a costi inferiori, peraltro anche verso il mercato americano. Anche se non esce come made in Italy, un chilo di merce prodotta in Romania viene tolto dall'esportazione dell'Italia», conclude Brunelli.